

«EVANGELIUM VITAE»

I pareri di Lotti, Mussolini, Lagostena Bassi, De Simone, Bindi. Critiche alle ingerenze del Vaticano

La 194 sotto accusa
Scoppia la polemica
«È legge di Stato»

Sotto accusa la «194». A puntare l'indice sono il Papa e il segretario della Cei a rispondere sono in molti che da più parti - Nilde Iotti, Lagostena Bassi, il coordinamento delle progressiste, i protestanti - ne dichiarano l'utilità a contrastare l'aborto clandestino. Critiche da Don Franzoni e dal giurista Broglio, «padre» dell'ultimo Concordato, alle ingerenze del Vaticano. Per Rosi Bindi e Alessandra Mussolini la legge va cambiata.



Rosi Bindi



Nilde Iotti

DELIA VACCARELLO

ROMA. L'aborto è una tragedia la Chiesa lo combatte invitando a lottare contro la legge che lo Stato italiano si è data per contrastare il fenomeno e non per favorirlo. Le critiche all'ingerenza sono arrivate dalle parti più diverse dalla parlamentare di Forza Italia. Tina Lagostena Bassi si indigna anche per l'atteggiamento della Chiesa. «È sorprendente» la Santa Sede ha partecipato alla conferenza del Cairo nel corso della quale è stato ribadito che l'aborto non è un mezzo di controllo delle nascite e adesso la legge non è un mezzo di controllo delle nascite. Quella del Papa è un'ingerenza inammissibile. Lui si rivolge alle coscienze e i fedeli cattolici strettamente osservanti non abortiranno ma non si può un ferire con le decisioni degli altri.

ne dalla tragedia dell'aborto impegnandosi per la contraccezione ed evitando che molte donne sperimentino la morte nell'aborto illegale. È questo il senso della 194. Gli aborti illegali nel mondo sono ancora 500mila. Tina Lagostena Bassi si indigna anche per l'atteggiamento della Chiesa. «È sorprendente» la Santa Sede ha partecipato alla conferenza del Cairo nel corso della quale è stato ribadito che l'aborto non è un mezzo di controllo delle nascite e adesso la legge non è un mezzo di controllo delle nascite. Quella del Papa è un'ingerenza inammissibile. Lui si rivolge alle coscienze e i fedeli cattolici strettamente osservanti non abortiranno ma non si può un ferire con le decisioni degli altri.

Interpretazione distorta
Dunque sotto accusa è la «194» un' accusa che però sembra prendere corpo da un'interpretazione distorta della legge vista come uno strumento per favorire l'aborto. I dati però smentiscono questa lettura del testo. Nilde Iotti infatti dichiara di essere «molto contenta che con l'applicazione della legge il numero degli aborti si è ridotto». «Quindi - aggiunge - è una legge che funziona. È assurdo andare contro una legge utile. Il punto debole riguarda la prevenzione se verrà applicata anche per questa parte sono convinta che gli aborti saranno ridotti ad un numero socialmente inaccettabile». Con lei Tina Lagostena Bassi parlamentare di Forza Italia. «La 194 non si tocca è una legge che tutela la maternità libera e consapevole e tutela le donne».

potrei una modifica sui tempi. De cadere entro il terzo mese di gravidanza mi pare troppo. Io propono di ridurre questo periodo fissando la scadenza al quattordicesimo giorno. Non potrei invece nessun limite per tutti quei casi in cui il feto è malformato o il concepimento è frutto di stupro o incesto non ci possono essere in questi casi ulteriori carichi per le donne. Inoltre aumenterei i sostegni economici alle donne in gravidanza: è assurdo che alle soglie del 2000 si abortisca per problemi economici».

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. L'udienza che Giovanni Paolo II ha concesso ieri mattina al presidente del Consiglio Lamberto Dini va al di là di un atto puramente formale tenuto conto che è in carica dal 17 gennaio scorso ed il governo che presiede ha una durata e compiti limitati. Neppure il suo predecessore Berlusconi ha avuto questo onore a cui tra l'altro tanto teneva per rafforzare la sua immagine pur essendo rimasto a Palazzo Chigi sette mesi.

«La legge è ottima». Di parere diverso è Albena De Simone coordinatrice per le deputate progressiste. «Capisco che abbiamo bisogno di valori ma non bisogna partire da quelli ispirati al l'ipocrisia. La legge 194 è ottima. Con questa legge proponiamo di rendere legale l'aborto clandestino affinché lo Stato potesse contrastarlo meglio e puntare sulla prevenzione. Insomma si trattava di prendere atto che esisteva ed esiste una piaga nella società - gli aborti clandestini - non di varare delle norme a favore dell'aborto. Oggi i dati statistici danno ragione in 10 anni il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza si è dimezzato. Lo Stato però continua ad essere debole sulla prevenzione. Si dovrebbe fare educazione nelle scuole e approvare leggi per rafforzare i consultori familiari».



Lamberto Dini saluta il Papa durante l'incontro di ieri

Luffolo/Asp

Quaranta minuti di dialogo anche su scuole pubbliche e aborto
Dini da Giovanni Paolo II
Un incontro fuori ordinanza

Nella dichiarazione rilasciata dal portavoce vaticano Navarro Valls, nel corso dei colloqui che Dini ha avuto con il Papa e con Sodano sono stati trattati prima di tutto «i problemi bilaterali tra cui la cooperazione tra lo Stato italiano e la S. Sede in vista della celebrazione dell'Anno Santo del duemila». Venendo incontro alle richieste della S. Sede, il presidente Dini ha dato assicurazione che il suo governo compirà il massimo sforzo per favorire «una collaborazione proficua» tra le istituzioni italiane e quelle vaticane per la preparazione del Giubileo che non è una questione soltanto romana ma riguarda l'intero Paese. Il secondo punto trattato riguarda «ha aggiunto Navarro Valls - la questione che sta tanto a cuore ai cattolici italiani ossia il sostegno alla scuola non statale». Dini ha promesso che nel quadro dei compiti primari del suo governo non mancherà di definire una proposta previa consultazione delle forze politiche per avviare a soluzione la delicata e complessa questione delle scuole cattoliche. Un terzo punto ha riguardato il raggiungimento di «intese» per la collaborazione tra lo Stato italiano e la S. Sede per salvaguardare la valorizzazione ed il godimento dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti ad istituzioni ed enti ecclesiastici. Un problema quanto mai vivo in vista del Giubileo che porterà in Italia, secondo le previsioni, oltre 60 milioni di turisti. E infine è stata trattata «la situazione politica europea e internazionale» alla luce degli ultimi avvenimenti e della emergenza economica e monetaria. Si è parlato anche degli ultimi sviluppi della situazione nell'ex Jugoslavia che sta tanto a cuore alla S. Sede ed in particolare al Papa che continua a guardare con preoccupazione il ristagno della collaborazione tra Est ed Ovest.

Nono presidente
Lamberto Dini è il nono presidente del Consiglio italiano che sotto l'attuale pontificato ha compiuto una visita in Vaticano. Il primo fu Francesco Cossiga il 26 novembre 1979 e l'ultimo Carlo Azeglio Ciampi il 24 giugno 1993. E siccome la visita è avvenuta proprio nel momento in cui nella Sala Stampa vaticana veniva presentata l'enciclica «Evangelium vitae» il discorso non poteva non cadere anche su questo delicato argomento che investe i rapporti tra lo Stato e la Chiesa per quanto riguarda la legislazione abortista vigente in Italia e contestata fortemente dal documento pontificio. La S. Sede preme infatti perché sia rivista la legge 194. Un problema che Dini ha detto di dover rimettere alle forze politiche presenti in Parlamento ed il governo non può farsene carico anche perché esiterebbe dai suoi compiti. Non c'è dubbio però che la visita e servita a Dini a rafforzare la sua immagine sia sul piano nazionale che internazionale.

I commenti della stampa estera
Critiche dai giornali stranieri
«Le leggi divine imposte alle democrazie»

ROMA. L'enciclica «Evangelium Vitae» ha avuto ieri come era prevedibile ampio spazio su tutti i giornali europei. «Aborto il Papa fuorilegge» titola in prima pagina il quotidiano indipendente «Liberation» accanto ad una foto a colori di Giovanni Paolo II. Secondo il giornale, attraverso l'enciclica «le leggi divine vengono imposte alle democrazie su temi come la contraccezione e l'aborto. Il Papa in fatti «ritra» violentemente le democrazie definendo gli Stati stranieri ed usandoli di tollerare o di legalizzare, pratiche di condanna o di limitazione. La maggior parte dei media sono critici perché complici di questa congiura.

Per i quotidiani tedeschi «Die Welt» afferma che il Papa ha tentato contro più che mai il suo diritto di posizione di leader della Chiesa contro l'aborto forse la rende più credibile.

Per il Professore non c'è contrapposizione tra l'enciclica e l'ordinamento dello Stato
Prodi: «Un appello per le coscienze»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BULOGNA. Romano Prodi non vede contrapposizione tra le posizioni contenute nell'enciclica di papa Giovanni Paolo II e l'ordinamento statutario italiano e le sue leggi. Il Professore bolognese candidato leader della coalizione democratica per il governo del Paese cattolico ma da sempre su posizioni laiche ha diffuso ieri una nota per commentare la «Evangelium vitae». Le sue parole appaiono inconfondibili nel documento pontificio in materia di aborto. «L'enciclica è una pena di morte ma anche di rinuncia alla vita umana». In sostanza, per Prodi si tratta prima di tutto di un pronunciamento che riguarda l'individuo il credente e in questo senso è pienamente da condividere.

Il Professore sembra invece prendere in qualche modo le distanze dalle affermazioni contenute nell'enciclica pontificia. Laddove essa tocca l'autonomia e la potestà legislativa da parte degli organi dello Stato. Scrive infatti Romano Prodi: «L'affermazione della dignità della persona umana e in generale i valori espressi dall'enciclica non solo sono compatibili con la nostra Costituzione ma per molti tratti ne condividono l'ispirazione». E nel cercare di essere un po' esplicito il Professore richiama i principi che sono a fondamento dell'Italia repubblicana: «Il profilo costituzionale della nostra democrazia è infatti ispirato non solo alla salvaguardia dell'interesse generale ma anche al conseguimento del bene comune la persona umana non può essere tutelata individualmente se non è inserita nel quadro dei principi espressi a fondamento della nostra Costituzione e radicati nella nostra cultura». Per prodi per questo afferma Prodi «ogni contrapposizione tra cattolici e tra cattolici di diverso orientamento politico mi parrebbe in questo caso del tutto strumentale».

Del resto il Professore ha sostenuto analoghe posizioni negli ultimi giorni in riferimento alle polemiche suscitate dalla spaccatura del Partito popolare. Ha detto Prodi ricordando il pronunciamento del cardinale Camillo Ruini presidente della Conferenza episcopale italiana che «nessuno è consentito di strumentalizzare i temi della Chiesa a fini politici di parte». La sua tesi è insomma che esiste una piena compatibilità tra le posizioni contenute nella «Evangelium vitae» e l'ordinamento statutario italiano. «Struendo il rapporto tra legge civile e legge morale - argomenta Prodi - l'enciclica non pone un problema di contrapposizione tra Stato e Chiesa ma rinvia riserva circa la fedeltà dei cattolici allo Stato». La questione posta dall'enciclica conclude il Professore «è di ordine generale e riguarda il tema della coerenza e non alla legge e del suo rapporto con la formazione della coscienza collettiva. Chi come il Papa ha portato personalmente le croci di questo secolo si che un tragico oscuramento della coscienza collettiva può stravolgere l'ordinamento democratico».

«Un appello per le coscienze»

DALLA PRIMA PAGINA

Lontani dal mondo reale

certati. Nessuna traccia della freschezza filosofica delle prime encicliche di Giovanni Paolo II che introducevano nell'argomentazione tradizionale spunti novecenteschi né dell'audacia innovativa della «Muliers dignitatem» o della «Centesimus annus» che davano attenzione e valore a fenomeni e dottrine sociali nati del tutto fuori dal magistero della Chiesa. Qui il pensiero si attesta sul confine con l'attuale e storico segnato da Tommaso d'Aquino e dal giusnaturalismo medievale per brandire la «legge di natura» contro la legge civile e lo Stato tiranno.

Si era detto da tempo che l'ostinata insistenza su temi di un'etica sessuale sconosciuta costituiva la frontiera più delicata di un confronto col mondo contemporaneo che in altri campi come la dottrina sociale o l'etica del mercato appariva più articolato e complesso. L'enciclica sulla vita non aggiunge niente di specificamente nuovo alle posizioni già tante volte espresse dal Papa e da alcuni cardinali ma certamente dà loro una solennità e una organicità maggiori. L'aborto giudicato un «disordine morale grave» è considerato come il risultato di una «struttura di peccato» che sarebbe tipica della civiltà attuale affidata ai miti dell'efficienzismo del benessere egotistico di una malinconica libertà individuale. Dalla coscienza individuale si risale così ad una «coscienza sociale» produttrice di comportamenti collettivi di valori o disvalori diffusi in leggi permissive. È questa coscienza collettiva il vero soggetto morale al quale l'enciclica si rivolge. Essa travalica così i limiti dell'appello pastorale ai fedeli del tutto legittimo e giusto per diventare un appello politico che invita non solo a rifiutare la legge dello Stato quando essa per esempio consenta l'aborto ma anche a impegnarsi politicamente per ottenere l'abolizione o la revisione. È probabile che avremo un rinnovato attacco alla 194 in chiave politico-elettorale da parte di quelle stesse forze che in realtà esprimono il consumismo estremo di una parte della nostra società. È questa la contraddizione alla quale non da oggi si espongono le posizioni etiche di papa Wojtyła.

Particolarmente inquietante appare l'argomentazione secondo la quale la democrazia si rovescia in totalitarismo perché leggera a maggioranza sui temi della vita. Questo discorso sarebbe giusto in un caso solo: contro una legge che imponesse l'aborto in alcuni casi considerati di utilità pubblica. Ma dove esiste una legge simile? Chi l'ha mai pensata? Tutto al contrario il dibattito politico tra i laici e tra i cattolici tende precisamente a definire un terreno di convenienza possibile tra diverse opzioni etiche: nel rispetto delle scelte individuali senza però rendere di stabile a maggioranza una norma valida per tutti. Questo è il dibattito intorno alla legislazione sulle tecnologie riproduttive: questa è l'ispirazione reale della legislazione sul aborto che del resto se intendesse imporre una mentalità abortista non produrrebbe l'effetto di ridurre il numero delle interruzioni di gravidanza.

Nessuno può chiedere al Papa di essere conciliante sull'aborto o sull'eutanasia. È giusto e utile forse anche ai non credenti che si levino una voce autorevole a difesa della vita dei deboli degli anziani di coloro che non sono in grado di correre nella gara spesso crudele imposta dalla società attuale. Ma l'integrità puniva l'integralismo frontale tra verità e pluralismo questa sorta di nuovo non expecto di appello a disertare il terreno democratico che non può non essere pluralista non rendono certamente più persuasiva la parola del Papa. Al contrario - basta guardarsi i comportamenti demagogici di paesi cattolici come l'Italia o la Spagna - la condanna all'impotenza all'estranchezza al mondo reale delle scelte e dei travagli della vita quotidiana nella quale credenti e non credenti proleccano affiancati senza che nessuno possa sentirsi in possesso di un' verità assoluta. Il pluralismo non è espressione di relativismo che è ma è la condizione necessaria della coscienza morale del mondo qualunque sia la sua convulsione soggettiva. È questo il muro che l'attuale Papa non è in grado di superare. Bisognerebbe ripartire dal concilio per rinvocare il via di un incontro secondo della Chiesa col mondo contemporaneo.

(Claudia Mancina)